



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Il vero spirito (un ricordo)

CREDO CHE I PRIMI GIOCHI OLIMPICI che io abbia mai seguito siano stati quelli del 1984, a Los Angeles. Ricordo, ad esempio, una levataccia con mio papà per vedere una partita di calcio dell'Italia, che poi perse. Ma ho anche un'altra immagine di quelle Olimpiadi, una sola che però mi piacerebbe raccontare a chi avrà voglia di leggerla. Avevo scritto un'altra cosa per il "questa settimana" di oggi, ma forse questa è più importante, o migliore, o comunque mi sembra più necessaria.



Tanto per cominciare non credo di aver visto quella particolare gara in diretta: a quel tempo non si guardava la televisione tutto il tempo e poi, anche per via del fuso orario, mi pare difficile di essere stato davanti alla tele proprio al momento giusto. Deve averne parlato il telegiornale, a suo modo è stata una cosa famosa a quel tempo.

Era il 5 agosto, un giorno caldissimo e umidissimo. C'era la maratona femminile, cioè quella corsa che certamente sarebbe proibitiva per la maggior parte di noi umani. Nel senso che se tutti possiamo correre i cento metri, anche mettendoci un minuto intero se vogliamo, andare avanti per 42 chilometri e rotti non è certamente per chiunque. L'arrivo della maratona olimpica oltretutto è suggestivo perché avviene quasi sempre nello stadio, con un ultimo giro di pista prima di arrivare.

Successo che la vincitrice tagliò il traguardo e poi sfilarono tutte le altre atlete, da quelle meglio piazzate

a quelle più in ritardo. Venti minuti dopo la neocampionessa olimpica nello stadio si affacciò Gabriela Andersen-Schiess, svizzera. Barcollava. Anzi, qualcosa di più e di peggio: pareva addirittura non avere più il controllo del proprio corpo, avanzava rigida come quegli zombie dei film, lentissima. Impiegò sette minuti per completare il giro della pista, allontanando con gesti che sembravano l'apoteosi della fatica e che pure erano, allo stesso tempo, anche netti e decisi i giudici e tutti gli altri che volevano sostenerla, aiutarla, cosa che l'avrebbe squalificata. Solo dopo aver oltrepassato la linea del traguardo crollò: fu ricoverata subito in ospedale per essere reidratata e fu dimessa alcune ore dopo.

Oggi ha settantasei anni, vive in America, non ha mai vinto una medaglia olimpica, neppure l'umile (preziosissimo) bronzo. Eppure in quelle immagini – che io quasi quarant'anni dopo non ho dimenticato – credo abbia dato una grande lezione su cosa sia lo spirito olimpico. Una cosa che vale l'oro, o forse anche di più perché io il nome di chi vinse quella maratona mica me lo ricordo, ma quello di Gabriela Andersen-Schiess invece sì.